

RESOCONTO DI UN VIAGGIO IN GIAPPONE

È il 22 marzo, siamo all'aeroporto di Milano Malpensa e stiamo per imbarcarci verso Dubai, per proseguire poi verso il Giappone; è il mio primo viaggio nella terra dei samurai e ne sono entusiasta. Per me questo viaggio ha un duplice motivo di allegria: in primo luogo sto per andare ad allenarmi nel luogo dove lo Shorinji Kempo è stato fondato, e in secondo mi sto per recare nel paese oggetto dei miei studi universitari da tre anni.

Dopo un pasto veloce al bar saliamo sull'aereo e le prime sei ore di viaggio verso Dubai passano abbastanza veloci, un po' dormendo, un po' leggendo e un po' ascoltando la musica. Arrivati all'aeroporto degli Emirati Arabi dobbiamo aspettare ancora tre ore per l'aereo successivo che ci porterà all'aeroporto di Kansai; quando, giunta l'ora dell'imbarco ci avviciniamo al gate che imbarca il nostro volo, comincio a sentire parlare in giapponese ne sono particolarmente illuminato, specialmente perché capisco quello che dicono (in buona parte, almeno)!

Finalmente saliamo sull'aereo dove dovremo passare otto ore, che fortunatamente (almeno per me) scivolano via tra il sonno e l'eccitazione per la mia prima volta in Giappone.

L'annuncio dell'arrivo nel Paese del Sol Levante mi riempie di gioia, e una volta scesi dall'aereo, passata la frontiera e il controllo passaporti, finalmente mi trovo nel paese oggetto di anni di ammirazione.

Dopo aver recuperato i bagagli, mentre ci avviamo verso l'uscita per raggiungere il Kansai Express, treno che dall'isola dell'aeroporto ci avrebbe portato a Osaka, ci vengono incontro Mukaida Sensei, Kawaguchi Sensei e Yoshii che sono venuti a prenderci in macchina per accompagnarci al nostro albergo a Sakurai, cittadina nella prefettura di Nara. Io capito nella macchina di Kawaguchi Sensei, che viene informato da Carugati Sensei del fatto che io parlo giapponese. Nel viaggio verso Sakurai faccio una prima conoscenza con questo Sensei molto gentile e, per quanto riesco e con l'aiuto di un dizionario elettronico che durante il viaggio ci sarà di grande aiuto, cerco di fare da "interprete" per Gino e Cosimo, due dei miei compagni.

Nel frattempo sono sommerso dalle novità che mi si presentano ad ogni cartello, segnale luminoso o insegna che vediamo sul nostro percorso: *kanji* (nome degli ideogrammi giapponesi [i caratteri con cui è scritto Shorinji Kempo - 少林寺拳法 – sono per esempio *kanji*]) e *kana* (nome degli altri due alfabeti giapponesi [per es. あ,い,う e ア,イ,ウ]) ovunque, la guida dalla parte opposta a quella europea, il navigatore satellitare che avvisa di fare attenzione ogni qualvolta una strada laterale si immette in quella dove viaggiamo noi e molto altro.

Quasi senza che me ne accorga arriviamo in albergo, dove una vecchietta, che si rivelerà abbastanza severa nonostante l'onnipresente apparenza di deferenza e rispetto, ci accoglie e comunica subito il prezzo delle camere. Mentre i due Sensei con Yoshii ci aspettano nella hall, noi, dopo esserci tolte le scarpe, saliamo nelle camere. Io capito nella doppia con Giacomo, il fotografo / cameraman del viaggio, nonché grande fonte di informazioni per me. Dopo aver fotografato la camera che ci ospiterà per tre giorni, scendiamo a raggiungere i nostri "accompagnatori" che ci portano a mangiare. Raggiunto il ristorante scopro che ci tratta di un ristorante dove vengono preparati gli *okonomiyaki* [お好み焼き] (una specie di frittata ripiene di carne, verdure e altri ingredienti), un piatto che ho sempre voluto provare, ma che in Italia non avevo mai trovato. Come sarà la norma per tutti – o quasi – i locali in cui andremo, ci leviamo le scarpe e ci sediamo a mangiare; come da previsione gli *okonomiyaki* si rivelano deliziosi e finiti questi, come seconda portata ci vengono presentati gli *yakisoba* [焼きそば] (dei noodle di grano conditi con pesci, verdure o carne, e cotti sulla stessa piastra in cui si cuociono gli *okonomiyaki*), anche questi buonissimi. Finita la cena, i Sensei ci riaccompano in albergo, dove ci danno appuntamento per l'indomani; stanchi per il viaggio, saliamo in camera e, nonostante il fuso orario io e Giacomo ci addormentiamo praticamente subito.

Il mattino successivo, dato che l'appuntamento con Mukaida Sensei è per le dodici, io e Giacomo decidiamo di fare un giro per Sakurai, partendo dal supermercato accanto alla stazione dei treni vicino al nostro albergo. Tantissime cose attirano la nostra attenzione e Giacomo compra diverse cose, un po' anche col mio aiuto (la mia abilità nel leggere le etichette si rivelerà non ottima, infatti compriamo entrambi un barattolo di quello che io credo sia the in polvere e che si rivelerà invece zuppa). Dopo di che facciamo un tour della cittadina dove Giacomo riesce a comprare dei bastoncini d'incenso; tutta la famiglia del negoziante esce per vedere noi occidentali e il nonno ci regala due accendini. Nascosto fra le viuzze della cittadina scopriamo anche un tempietto con cimitero annesso, molto suggestivo. Dopo aver bevuto un caffè con Yoshii e gli altri del nostro gruppo incontriamo Mukaida Sensei e insieme andiamo alla palestra del primo allenamento che faremo in Giappone; sulla strada verso il Dojo incontriamo un Tori (cancellone dei templi Shintō) che Mukaida Sensei ci dice essere il più grande di tutto il Giappone. Arrivati al centro sportivo dove è situata la palestra incontriamo altri Sensei che ci insegneranno nelle quattro ore di allenamento che ci aspettano. Cominciato l'allenamento mi viene chiesto dai miei compagni di tradurre quello che i Sensei (in quel caso Mukaida Sensei) stavano dicendo sulle tecniche. Con l'aiuto di Carugati Sensei faccio del mio meglio per capire quello che dicono e riportarlo ai miei connazionali, comincia così il mio duplice allenamento con le tecniche dello Shorinji Kempo e con il giapponese – facendo la spola tra Gino, Cosimo e Giacomo quando mi chiedono di tradurre quello che i Sensei o i Kenshi giapponesi stanno dicendo loro.

Le cinque di pomeriggio arrivano in fretta, e dopo un giro di foto con i Sensei, veniamo accompagnati in albergo per una doccia veloce da dove, raggiunti di nuovo da Mukaida Sensei veniamo accompagnati al ristorante dove ceniamo con i Kenshi e i Sensei con cui abbiamo fatto allenamento il pomeriggio. È una serata molto divertente in cui esercito moltissimo il mio giapponese, e faccio conoscenza di molti ragazzi simpaticissimi. Dopo la cena veniamo riaccompagnati in albergo, dove ci tratteniamo un po' nella saletta comune a parlare prima di andare a dormire.

L'indomani è un altro giorno di allenamento, dopo il solito caffè un po' troppo lungo, ci vengono a prendere in macchina per portarci ad un altro centro sportivo. Durante il viaggio Idoie Sensei (uno degli insegnanti che ci ha insegnato il giorno prima) ci informa che al party che ci aspetta la sera potremo mangiare e (soprattutto, dice lui) bere a volontà. L'allenamento è un **Busen** (allenamento per gli insegnanti) e dunque io mi sento un po' a disagio e molto fuori luogo, come primo *Kyu* in mezzo a quarti, quinti, sestimi, settimi e ottavi *Dan*. Invece la mattinata trascorre tranquilla, e dopo un pranzo col famoso *obento* [お弁当] (la scatolina contenente il pranzo tipica giapponese) ci possiamo rilassare per un'oretta circa, mentre i Sensei fanno una riunione tra di loro. Dopo la riunione, ricomincia l'allenamento e io vengo accoppiato da Idoie Sensei con un ragazzo che mi spiega le tecniche nuove che ci fanno fare e mi aiuta a capirle, mi diverto davvero moltissimo.

Finito l'allenamento ci cambiamo e andiamo in macchina al luogo del party di cui ci ha parlato Idoie Sensei. Come è ormai abitudine ci leviamo le scarpe e mangiamo. Anche durante questa cena conosco delle persone simpaticissime che mi insegnano moltissime cose, come per esempio il modo corretto di prendere le bacchette dal tavolo, o di mangiare il sushi, ma anche di giapponese. Alla fine della serata chiedono a Carugati Sensei di fare un piccolo discorso, che con qualche difficoltà e qualche giro di parole riesco a tradurre per i nostri nuovi amici e compagni giapponesi. Al ritorno in albergo salutiamo Idoie Sensei che non vedremo più per questo viaggio e ci mettiamo d'accordo con Kawaguchi Sensei per l'indomani. Infatti si è gentilmente offerto di farci fare un giro per la città di Nara, ed essendo io l'unico a non essere mai stato in Giappone, mi viene chiesto cosa vorrei vedere.

Il giorno successivo ci viene a prendere Kawaguchi Sensei per la nostra giornata turistica a Nara. Prima tappa, come da me timidamente richiesto, è il Todaiji ([東大寺] Grande Tempio dell'Est), che ospita il *Daibutsu* ([大仏] la statua di Buddha più grande del Giappone). La vista è spettacolare, il Tempio, come il

Buddha, è stato costruito nell'VIII sec. e conserva tutto il fascino della città antica, la prima capitale fissa del Giappone, Nara. Sulla via verso il tempio, come per il ritorno, passiamo dal grande parco che rende famosa la città (oltre al Tempio) in cui i cervi (con le corna smussate) sono liberi di circolare e di farsi dare da mangiare dai turisti – stranieri e giapponesi. Dopo un pasto veloce a base di *ramen* [ラーメン] (pasta in brodo di origine cinese) facciamo un giro per Nara-machi [奈良町] (la nuova città, quello che può essere definito il “centro” di Nara) e per i negozi, dove Giacomo, volendo comprare uno *yukata* [ゆかた] (kimono leggero sia maschile che femminile) entra in un negozio, e mi fa chiedere se uno che gli piaceva poteva essere provato. La commessa un po' stranita mi risponde che è un modello da donna, provocando le risate generali. Sfortunatamente, nel pomeriggio veniamo sorpresi dalla pioggia, e siamo costretti a trasferirci in un centro commerciale, dove dopo un caffè veloce, facciamo un giro e compriamo qualcosa, mentre aspettiamo Maehara Sensei (che ci accompagnerà per un tratto l'indomani, nel viaggio per lo Hombu) che ci raggiungerà con Mukaida Sensei per andare a mangiare a casa di Kawaguchi Sensei.

A pomeriggio quasi finito, raggiungiamo in macchina la casa di Kawaguchi Sensei. L'abitazione è splendida, e noi siamo introdotti in quello che sembra un piccolo Dojo allestito come sala da pranzo. La cena preparata dalla moglie del Sensei è davvero ottima e abbondante e la compagnia è delle migliori, insomma una serata davvero divertente. A fine pasto, prima di andare, dopo che gli altri Sensei hanno parlato (e io in qualche modo e con un po' di difficoltà, ho tradotto quello che dicevano), è stato chiesto a Carugati Sensei di fare un piccolo discorso, che (anche qui con un po' di difficoltà e giri di parole) ho tradotto per i nostri ospiti. La giornata è giunta al termine e, dopo averli salutati, riconoscenti, veniamo riaccompagnati in albergo da Mukaida Sensei e Okuda Sensei (l'insegnante Branch Master del Dojo dove ci siamo allenati il primo giorno). Dopo esserci fermati un poco a chiacchierare nella sala comune dell'albergo, salutiamo anche loro, e andiamo a letto, preparandoci per la seconda parte del nostro viaggio: l'allenamento allo Shorinji Kempo Hombu [少林寺拳法本部].

La mattina del giorno dopo ci troviamo nella lobby dell'albergo e, insieme a Maehara Sensei andiamo verso la stazione di Sakurai per iniziare il viaggio che ci porterà a Tadotsu, la cittadina dove lo Shorinji Kempo nacque e dove tuttora risiede lo Hombu. Istruiti da Maehara Sensei prendiamo i biglietti del regionale fino a Nara dove cambiamo per prendere il treno per Kyoto [京都]. Alla stazione di Nara ci aspetta una gradevole sorpresa: Kawaguchi Sensei è venuto con la moglie per un ultimo saluto. Dopo averci accompagnato al binario, ci salutiamo (questa volta davvero per l'ultima volta) e partiamo. In questo tratto la stanchezza prende il sopravvento e sonnacchioso fino all'arrivo alla grandissima stazione di Kyoto. Da qui, una volta comprati i biglietti, gli *obento* [お弁当] e qualche dolcetto, prendiamo il famoso *Shinkansen* [新幹線] che ci porterà a Osaka [大阪]. I binari per gli *Shinkansen* sono al piano superiore, separati da quelli per la linea regionale, meno veloce. Una cosa che mi ha molto stupito è che in ogni binario a terra sono segnati dei numeri, che corrispondono alla carrozza che si fermerà in quel preciso punto, rendendo molto più semplice, e precisa, la salita sul treno.

Il treno superveloce ha i sedili girevoli, di modo che un gruppo di persone (come per esempio il nostro) possa sedere vicino e parlare durante il viaggio. La grande velocità del treno viene notata solamente guardando fuori dal finestrino, infatti stando seduti sembra di essere fermi. Alla stazione di Osaka salutiamo Maehara Sensei, che proseguirà fino a Hiroshima, e scendiamo per prendere l'ultimo treno: un regionale che ci permetterà di raggiungere, finalmente, Tadotsu. Essendo questa città su un'isola (chiamata Shikoku [四国]) diversa da quella di Osaka (chiamata Honshu [本州]) per arrivarci bisogna attraversare un ponte chiamato *Seto Ohashi* [瀬戸大橋] da cui si gode di una vista meravigliosa sul mare interno.

Finalmente arriviamo a Tadotsu, dove, subito fuori dalla stazione c'è il nostro albergo, che in questo periodo è abitato praticamente solo da ragazzi che praticano Shorinji Kempo, venuti come noi per lo Spring

Camp di quest'anno. Dopo esserci sistemati nelle stanze, io e Carugati Sensei ci incamminiamo verso lo Hombu per il "colloquio" iniziale riservato al Branch Master accompagnatore; nel frattempo Giacomo, Gino e Cosimo si fermano al Maekawa, un negozio in cui si vendono Dogi, cinture, magliette e vari accessori dello Shorinji Kempo.

Arrivati in prossimità dell'edificio, la vista, per me che è la prima volta che lo vedo, è davvero emozionante: l'edificio principale con lo stemma e l'enorme scritta Shorinji Kempo, con dietro la torre che ospita il museo dedicato a Kaiso e alla disciplina da lui fondata. Una volta all'ingresso l'emozione è ancora maggiore, sto per entrare nella sede centrale, che ha visto gli albori ed ora sta vedendo lo sviluppo di questa grande disciplina. Il cancello centrale è protetto dalle due statue di Kami (che avevamo visto anche all'ingresso del Todaiji di Nara), e dopo un praticello estremamente curato sulla sinistra c'è la famosa statua di Kaiso. Una volta entrati facciamo la conoscenza di Kato-san, uno degli operatori della segreteria dell'Hombu che ci spiega cosa dovremo firmare, il costo del Camp, e ci assegna subito dei compiti: a me quello di controllare le presenze degli occidentali presenti e poi riportare a lui il foglio, mentre per Giacomo, Gino e Cosimo chiede se possono fare da *Uke* per dei ragazzi che devono fare gli esami. Dopo aver accettato, salutiamo Kato-san e raggiungiamo gli altri.

Per la prima sera dall'inizio del nostro viaggio in Giappone siamo da soli a cena, e decidiamo di andare al supermercato per prenderci qualcosa da mangiare in albergo. Compriamo moltissima roba (che cionondimeno finiremo – o quasi -) e una volta tornati in albergo e fatta una doccia veloce, facciamo un nostro piccolo party.

Il mattino dopo sveglia presto, per la prima giornata di allenamento allo Hombu. Poco prima dell'inizio di chinkon gyo faccio l'appello per tutti gli occidentali presenti e poi si inizia! Quattro giornate di allenamento, dalla mattina alle 8 alla sera alle 6. Le giornate passano in fretta, e noi riusciamo a farci tanti nuovi amici, con cui promettiamo di rivederci presto.

Purtroppo il nostro viaggio è giunto al termine e la mattina del nostro ultimo giorno in Giappone decidiamo di andare ad Osaka e fare un giro per la città. Sfortunatamente nella stazione ferroviaria non c'è nemmeno un armadietto porta valigie libero, quindi non possiamo lasciare il nostro bagaglio; dopo una rapida consultazione decidiamo di mangiare qualcosa e poi andare direttamente all'aeroporto per aspettare il volo. Passiamo quindi il pomeriggio oziando e parlando in un bar dell'aeroporto, finché giunge l'ora e decidiamo di andare a fare check-in. Mentre siamo in fila, vediamo Mukaida e Okuda Sensei che sono venuti a trovarci per un ultimissimo saluto prima della nostra definitiva partenza, e decidiamo di andare a mangiare con loro ad un *kuru-kuru* sushi (un posto dove si può mangiare sushi a volontà non spendendo una fortuna) dentro l'aeroporto e devo dire che era particolarmente buono.

Finita la cena è davvero ora di partire e ci incamminiamo tristi di lasciare il Giappone, ma al contempo felici di tornare a casa, verso l'imbarco. Il viaggio di ritorno mi sembra molto più lento di quello all'andata, nonostante fosse esattamente lo stesso tempo, ma finalmente siamo a Milano.

Questo viaggio per me è stata un'esperienza meravigliosa. Per la prima volta sono riuscito ad andare nel paese che sogno da quando sono piccolo, e oltretutto ho imparato moltissimo, sia sul piano tecnico che dal punto di vista scolastico. Come se non bastasse sono anche riuscito a farmi dei nuovi amici che spero di rivedere prestissimo nel mio prossimo viaggio, e ringrazio i miei compagni di viaggio – in particolare Carugati Sensei- per avermi accompagnato e guidato in quella terra meravigliosa.

Priolo Simone
Italia Como Branch